

Cultura & Spettacoli

Il libro di **Miccio** uscirà a giorni per le edizioni **Alpha Beta** di Merano
«Il protagonista, **tifoso** della Fiorentina, scopre che il padre è **bipolare**»

Quella trappola del fuorigioco

La storia



«La trappola del fuorigioco» di Carlo Miccio per Alpha Beta di Merano, in libreria tra pochi giorni, descrive il rapporto del protagonista con il padre affetto da sindrome bipolare e una grande passione per il calcio

È difficile intervistare l'autore di un romanzo che ci dice già molto, se non tutto, di chi l'ha scritto. Trattasi di romanzo, ovvero di «narrazione di vicende familiari o di un singolo individuo, su uno sfondo storico o di fantasia» se non fosse che proprio lo sfondo storico e le vicende familiari narrate da Carlo Miccio ne *La trappola del fuorigioco* pubblicato da Alpha Beta di Merano, sono evidentemente reali.

La trappola del fuorigioco, in libreria tra pochi giorni, descrive il rapporto del protagonista con il padre affetto da sindrome bipolare, ma questa storia personale non solo si intreccia con quello che nel frattempo avviene nella politica e nella società italiana, ma viene filtrato da una «sanissima» passione per il calcio, in particolare per il «compagno» Crujff. Spiegare come Johan Crujff, il «profeta del goal», si trasformi in un «compagno» rivelerebbe troppo di un romanzo di cui ci siamo fatti illustrare i confini dallo stesso autore: «Il protagonista è, come me, un tifoso della Fiorentina che scopre che suo padre è bipolare e il romanzo racconta cose che sono successe anche a me. Ma non è un'autobiografia, ho scritto un romanzo proprio per dare un senso collettivo a quello che mi è accaduto».

Ma *La trappola del fuorigioco* non è un romanzo sul disagio mentale, come detto c'è anche molto calcio e molta «politica», ma «immortale» vita ed emozioni di chi deve fare i conti con un padre che ha crisi psicotiche. Un problema che diventa insormontabile e inaffrontabile solo nel momento in cui si viene lasciati soli o ci si arrende. Perché il disagio mentale è complesso ma può rivelare sorprese come quelle che l'autore descrive in una delle pagine più



Il «compagno» L'Olanda di Crujff, uno dei campioni citati nel romanzo



L'autore
«Non è un romanzo sul disagio mentale, c'è altro»

belle del romanzo: «Lungi dall'essere la solita fonte di paura e tensioni a casa, tutta quell'eccitata agitazione stagionale — la sua malattia — si era trasformata in un rito di bonifica collettiva, mirata all'ottenimento del più inconcepibile dei desideri: un campo di calcio vero! E insieme ad esso un luogo pub-

blico, un baricentro per l'intero quartiere, una specie di piazza intorno alla quale tutti potevano incontrarsi, non per forza solo ed esclusivamente per giocare a pallone».

No, non si tratta della classica «redenzione» da film di Hollywood, Miccio lo precisa senza tanti giri di parole: «La cura de-

finitiva per questo tipo di malattie non esiste, ma occorre imparare a convivere. La legge Basaglia viene varata in un contesto molto diverso da quello di oggi, nasce negli anni Settanta quando l'idea di socialità molto più estesa, quando si sosteneva che il privato è pubblico e il pubblico è privato. Oggi la con-

sapevolezza è molto diversa, ma il disagio mentale può essere affrontato solo con un coinvolgimento totale, da qui l'analogia del libro con il calcio totale olandese». Ed eccola questa analogia, direttamente dalle pagine del libro: «Io ho nostalgia di una società dove il collettivo è tutto, ci si scambia di ruolo e ci si muove compatti a centrocampo tutti insieme. Il comunismo del calcio totale, ma anche quello dei tarantolati del Salento, dove l'intera comunità è consapevole che la malattia di uno è la malattia di tutti, e la follia psicotica viene affrontata ballando e cantando insieme, e sconfiggendo il male con la musica, invece che con gli elettroshock. Il contrario cioè di una società dove nessuno ti offre un lavoro che non sia in nero, ma poi fanno finta di regalarti i soldi con i gratta&vinci e il Superenalotto».

L'irrazionalità del padre finisce per creare un bene collettivo (il campetto di calcio) mentre la società che lo circonda passa a giochi «solitari»: videogames, walkman e, più tardi, gli smartphone.

Così, il padre reazionario e anticomunista riesce a trasformare la sua «mania» in bene comune mentre il resto d'Italia percorre la strada contraria. «Gli psicotici — conclude Miccio — sono catalizzatori di umori collettivi, li amplificano. Ma io volevo raccontare questo *trait d'union* con la politica. La fobia anticomunista di mio padre è un sentimento su cui qualcuno, più tardi, ha costruito vent'anni di successi politici nonostante non ci fossero più i comunisti. Forse non è un caso che il bipolarismo di mio padre abbia lo stesso nome di una stagione politica, quella in cui si vincono le elezioni demonizzando l'avversario. Da una parte e dall'altra».